



**COMUNE DI SANT' EGIDIO DEL MONTE ALBINO  
PROVINCIA DI SALERNO**

**RELAZIONE DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA CARTA  
DELL'USO AGRICOLO E FORESTALE DEL SUOLO PER LA  
FORMAZIONE DEL PIANO URBANISTICO COMUNALE**

[Incarico di cui alla Determinazione dell'Area Tecnica n. 113 del 11/04/2019]

Il Tecnico

Dott. agr. Luigi d'Aquino

## Sommario

1. Premessa.....	3
2. Collocazione territoriale.....	3
3. Inquadramento geografico.....	4
4. Caratteristiche territoriali di interesse agronomico e agroecologico.....	5
5. Caratteristiche climatologiche di interesse agronomico e agroecologico.....	8
6. Evoluzione dei sistemi agronomici e agroecologici dell'area.....	10
7. Sistemi agricoli, forestali e vegetali locali.....	24
7.1. Sistemi agricoli prevalenti nelle aree di pianura.....	24
7.2. Sistemi agricoli prevalenti sulle pendici basse dei rilievi.....	26
7.3. Sistemi agroforestali delle pendici alte dei rilievi.....	35
7.4. Sistemi vegetali in ambiente urbano.....	38
7.5. Edilizia rurale tipica e archeologia rurale.....	41
7.6. Verde pubblico.....	44
7.7. Aree di vegetazione spontanea.....	47
8. Paesaggi agrari e vegetali locali.....	47
9. Cartografia.....	49
9.1. Carta dell'uso agricolo del suolo.....	49
9.2. Elaborazioni.....	53
10. Valore agronomico, ecologico e paesaggistico.....	54
11. Linee guida di intervento e prescrizioni.....	56
12. Considerazioni conclusive.....	57

## **1. Premessa**

Con Determinazione dell'Area Tecnica n. 113 del 11/04/2019 di cui al reg. gen. n. 241 del 11/04/2019 del Comune di Sant'Egidio del Monte Albino è stato dato incarico al sottoscritto di redigere uno studio agronomico del territorio comunale, comprensivo della carta dell'uso agricolo e forestale dei suoli, ai fini della formazione del piano urbanistico comunale (PUC). Lo studio è stato condotto effettuando rilievi e osservazioni in campo sui sistemi agronomici e vegetali locali nonché tenendo conto di riscontri documentali in grado di fornire indicazioni relative all'evoluzione dei sistemi agroforestali e vegetali del comprensorio in cui Sant'Egidio del Monte Albino è inserito.

## **2. Collocazione territoriale**

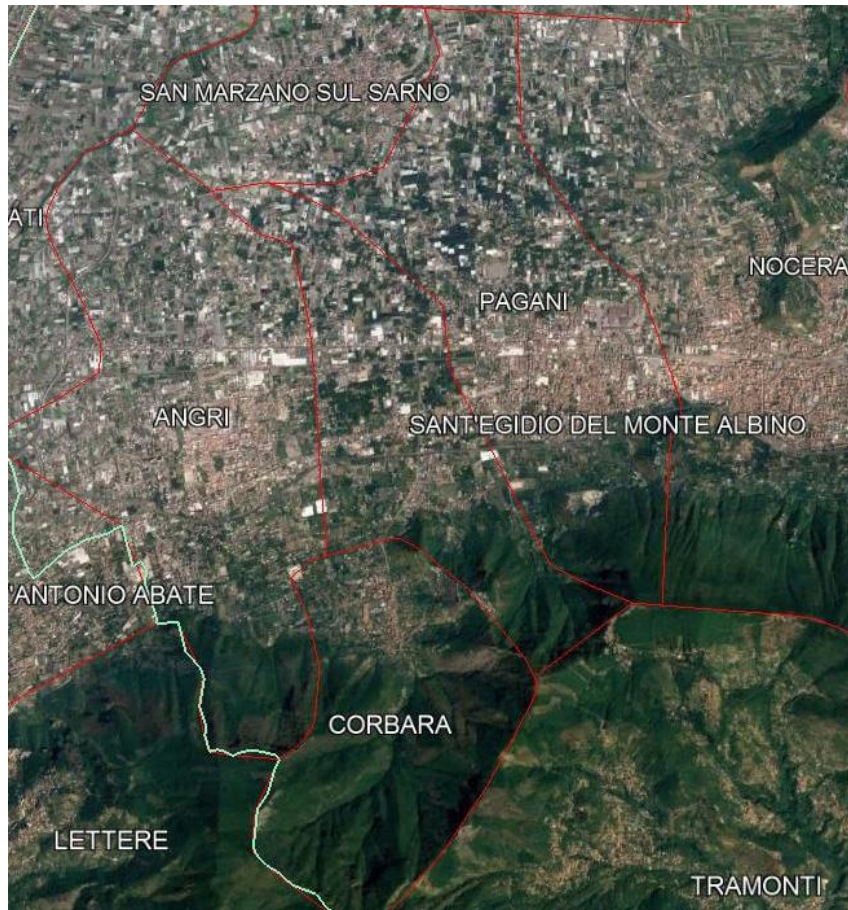
Il territorio del Comune di Sant'Egidio del Monte Albino è inserito nella più vasta area geografica comunemente indicata con il termine "Agro Nocerino Sarnese", con il quale si intende comunemente l'insieme della Piana del Sarno, della Piana del Cavaiola e della parte terminale della Piana del Solofrana, corsi d'acqua che, a loro volta, costituiscono parte del più ampio bacino idrografico del Fiume Sarno. I limiti territoriali dell'Agro Nocerino Sarnese (Figura 1, riquadro di colore nero), decisamente sfumati, si possono porre a sud nelle pendici dei Monti Lattari, a nord nelle pendici dei Monti di Sarno e nell'Agro Nolano, a est nelle pendici dei Monti di Salerno, mentre a ovest il confine sarebbe nei limiti della Valle di Pompei, Agro Nolano e Valle di Pompei i cui confini rispetto all'Agro Nocerino Sarnese restano anch'essi molto aleatori, in quanto i sistemi agronomici locali si ritrovano in larga misura passando da un'area all'altra. Infatti, i sistemi agronomici dell'Agro, la cui tipicità dipende da peculiari condizioni pedoclimatiche e da ben precisi approcci colturali, persistono spostandosi verso ovest e anche risalendo le pendici dei rilievi che delimitano l'Agro su tutti lati e, pertanto, i confini naturali del sistema agronomico che ha come baricentro l'Agro Nocerino Sarnese possono quantomeno traslare a ovest fino alla foce del Fiume Sarno nel Golfo di Torre Annunziata e comprendere anche le pendici del Vesuvio. Elementi di evidente continuità agronomica si riscontrano, inoltre, anche rispetto ai sistemi agricoli della Penisola Sorrentina, dell'Area Napoletana e Flegrea nonché di Procida, Ischia e Capri (Figura 1, riquadro di colore bianco), aree accomunate da simili caratteristiche pedoclimatiche, analoghe condizioni socioeconomiche e comuni percorsi storici.



**Figura 1:** Foto aerea dell'area comprendente la Valle del Sarno, il Complesso del Somma Vesuvio, l'Area Napoletana e Flegrea, Procida, Ischia e Capri e la Penisola Sorrentina. Il riquadro di colore nero delimita l'Agro Nocerino Sarnese, il riquadro di colore bianco delimita la più vasta area in cui si riscontrano sistemi agronomici tra loro affini (fonte *Google Earth*).

### 3. Inquadramento geografico

Il territorio del Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha una superficie totale di circa 722 ha e si presenta di forma fortemente allungata lungo l'asse nord-sud. Esso confina a nord con San Marzano sul Sarno, a ovest con Angri, a est con Pagani, a sud con Corbara e Tramonti (Figura 2). Le coordinate geografiche riferite alla casa comunale sono 40° 44' 09.91" N e 14° 35' 51.13" E.



**Figura 2:** Foto aerea del 2017 del territorio comunale di Sant'Egidio del Monte Albino con indicazione dei confini amministrativi (fonte *Google Earth*).

#### **4. Caratteristiche territoriali di interesse agronomico e agroecologico**

Gli studi geologici indicano che la Piana del Sarno, che corrisponde all'estremo lembo meridionale della Piana Campana e di cui il territorio comunale è parte, poggia sull'ampia depressione carbonatica detta Graben campano, riempita per uno spessore di migliaia di metri da sedimenti marini, vulcanici ed alluvionali, aperta verso il Mar Tirreno e delimitata verso l'interno dai rilievi carbonatici costituenti l'Appennino<sup>1</sup>. Sul piano geomorfologico, sul territorio comunale si distinguono aree di pianura e aree in rilievo. Le aree di pianura insistono sulla porzione sudorientale della Piana del Sarno e presentano un decorso pianeggiante, in debole declivio verso il confine comunale nord, dove si raggiungono le quote

<sup>1</sup> Cinque A., Alinaghi H. H., Laureti L., Russo F. 1987. Osservazioni preliminari sull'evoluzione geomorfologica della Piana del Sarno (Campania, Appennino meridionale). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 10:161-174. geomorfologica della Piana del Sarno (Campania, Appennino meridionale). *Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria* 10:161-174.

altimetricamente inferiori, poste a circa 15 metri s. l. m. La geomorfologia di queste aree è stata condizionata da eventi naturali di tipo alluvionale e dalle imponenti opere di bonifica idraulico agraria che hanno modificato il decorso degli alvei in tutto il comprensorio. Le aree dei rilievi corrispondono al versante settentrionale dei Monti Lattari, che decorre tendenzialmente da est a ovest. Sul versante dei Monti Lattari di pertinenza comunale si raggiungono quote di circa 840 metri s. l. m. procedendo verso il confine comunale sud e la parte più elevata del costone dei Lattari presenta pendenze anche molto spinte, associate a una coltre di copertura meno spessa, mentre la parte basale del costone, su cui, a circa 70-90 metri s. l. m. insiste il centro storico cittadino, presenta pendenze meno accentuate e una coltre di copertura con spessore maggiore. Sui versanti delle diverse aree in rilievo, la geomorfologia locale è stata modellata da eventi tettonici e vulcanici ma risente anche di un'opera di ciglionamento e terrazzamento della parte basale delle pendici, realizzata nel tempo per favorire il mantenimento *in situ* dei terreni e consentire la coltivazione lungo la parte bassa delle pendici.

Dall'applicazione dell'approccio integrato dei Sistemi di Terre<sup>2</sup> alla Regione Campania<sup>3</sup>, emerge che il territorio comunale di Sant'Egidio del Monte Albino è sulla confluenza di diversi sistemi (Figura 3), e segnatamente:

- D3.2 Rilievi collinari interni, ad interferenza climatica moderata o bassa, con rischio di deficit idrico estivo da moderato a elevato.  
Collina marnoso-arenacea e marnoso-calcareo.  
Collina a bassa energia di rilievo su calcari. Suoli ripidi o molto ripidi, da superficiali a moderatamente profondi, rocciosi, pietrosi, su depositi da caduta di ceneri ricoprenti la roccia calcarea, a tessitura moderatamente grossolana o media, con buona disponibilità di ossigeno [Epilepti-Vitric Andosols, Mollic-Vitric Andosols (Endoleptic)].
- G1.4 Aree della pianura pedemontana, morfologicamente rilevate rispetto al livello di base della pianura alluvionale, ad interferenza climatica da assente a lieve, con rischio di deficit idrico estivo da moderato a elevato.  
Pianura pedemontana dei rilievi calcarei.  
Pianura pedemontana dei Monti Lattari. Suoli da pianeggianti a molto inclinati, molto profondi, su depositi da caduta di ceneri e pomici, a tessitura moderatamente grossolana, con buona disponibilità di ossigeno [Petrocalci-Leptic Regosols].
- I4.3 Aree della pianura alluvionale, ad interferenza climatica assente o lieve, con rischio di deficit idrico estivo da moderato a elevato.  
Aree morfologicamente depresse delle pianure alluvionali nel basso corso dei fiumi minori.  
Aree relativamente depresse nella pianura alluvionale del Fiume Sarno. Suoli pianeggianti, molto profondi, su depositi piroclastici ricoprenti sedimenti alluvionali e palustri, a tessitura moderatamente grossolana in superficie, media o moderatamente fine in profondità, con disponibilità di ossigeno moderata o imperfetta [Gleyic-Vitric Andosols, (Calcaric)].

---

<sup>2</sup> FAO. 1995. Planning for sustainable use of land resources. Toward a new approach. Land and Water Bulletin 2, Roma, 60 pp.

<sup>3</sup> di Gennaro A. 2002. I sistemi di terre della Campania. Carta 1:250.000 e Legenda. Risorsa – Regione Campania, Napoli, 64 pp.



**Figura 3:** Stralcio della Carta dei Sistemi di Terre della Campania relativa a Sant'Egidio del Monte Albino che mostra i sistemi di terra associati al territorio comunale coi relativi codici identificativi.

Sul piano idrografico, il territorio comunale rientra nel più ampio bacino idrografico del Fiume Sarno. L'area di pianura è alimentata dalle acque provenienti dai rilievi circostanti e nelle zone poste a quote altimetriche più basse il comprensorio di pianura manifesta una spiccata tendenza all'impaludamento. Pertanto, la rete idrografica locale, così come in tutto il comprensorio della Valle del Sarno, è stata nel tempo sottoposta a rilevanti interventi di regimazione delle acque<sup>4,5</sup>, che hanno incanalato i corsi d'acqua in alvei non naturali, creato vasche di esondazione e realizzato una fitta rete di canali artificiali, di drenaggio e di irrigazione, atti a prevenire i fenomeni di impaludamento dei campi e a diramare capillarmente l'acqua irrigua negli stessi. Per la sua influenza sulla gestione agronomica delle aree agricole, è rilevante osservare che la falda acquifera a livello dei rilievi carbonatici risulta

<sup>4</sup> De Pippo T., Donadio C., Guida M., Petrosino C. 2006. The case of Sarno river (Southern Italy). Effects of geomorphology on the environmental impacts. *Environmental Science and Pollution Research* 13:184-191.

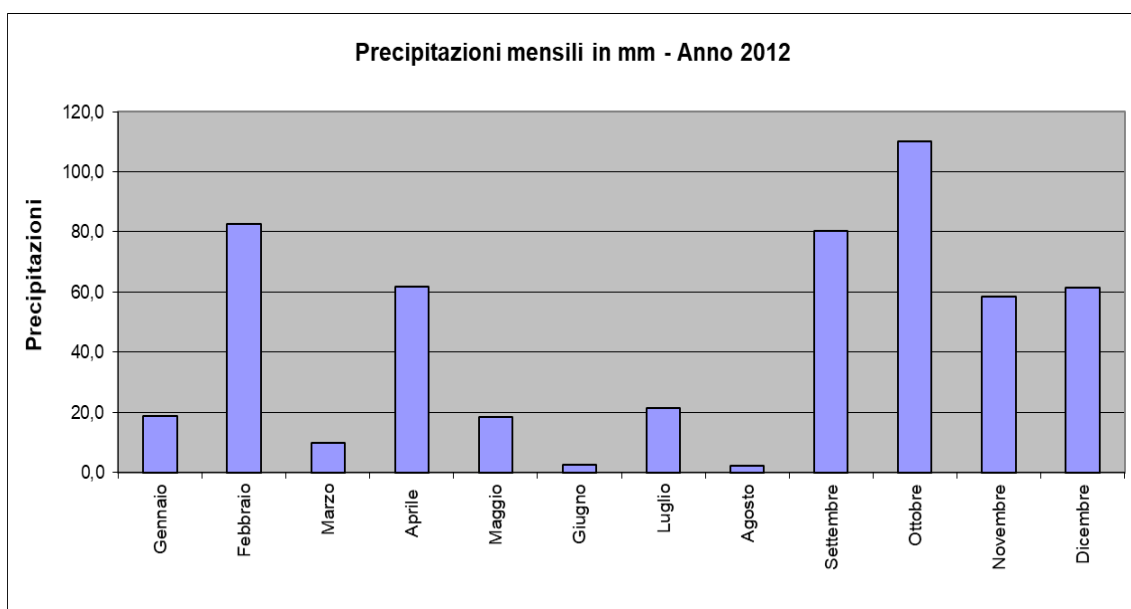
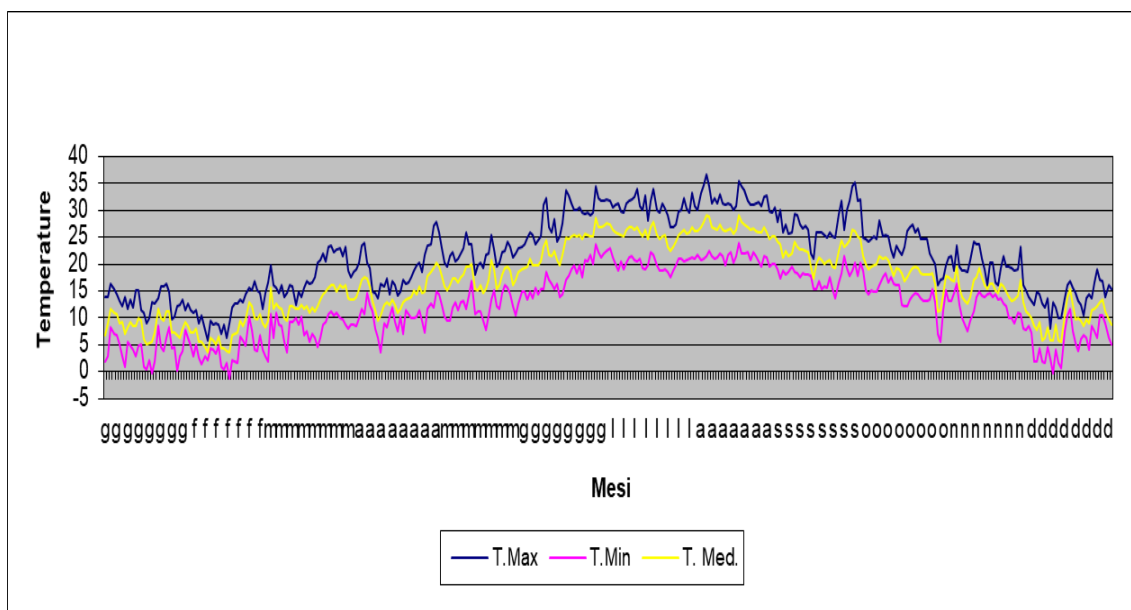
<sup>5</sup> Martinez y Cabrera P. 1951. La bonifica della Valle del Fiume Sarno, Salerno.

poco accessibile alla vegetazione e la captazione per fini irrigui è possibile solo previa trivellazione profonda laddove la falda acquifera del territorio di pianura, ancorché di profondità variabile con le stagioni, è più superficiale, al punto che ristagni di acqua a livello del piano di coltivazione si possono avere nei periodi piovosi nelle aree a quote altimetriche inferiori.

Sia le aree di pianura sia quelle dei rilievi sono ricoperte da una coltre costituita prevalentemente da detriti, elementi piroclastici e sedimenti alluvionali, che costituiscono i terreni agrari del Comune. Tali terreni presentano la frazione granulometricamente più grossolana (scheletro, sabbia) largamente preponderante rispetto a quelle granulometricamente più sottili (limo, argilla). Di conseguenza, sul piano agronomico, i terreni locali sono estremamente sciolti, non necessitano di raggiungere condizioni di tempera per essere lavorati, sono facilmente esplorabili da parte delle radici, hanno ridotta capacità di scambio ionico, manifestano scarsa attitudine a trattenere l'acqua, presentano un ridotto tenore in sostanza organica. Questi terreni risultano molto profondi nelle aree di pianura ed alla base dei rilievi e vanno assottigliandosi procedendo verso la sommità dei rilievi.

## **5. Caratteristiche climatologiche di interesse agronomico e agroecologico**

Di seguito sono riportate le temperature mensili medie, minime e massime e le precipitazioni medie mensili relative all'anno tipo 2012 elaborati dalla rete agrometeorologica regionale della Campania e relative alla stazione di Battipaglia (fonte <http://www.agricoltura.regione.campania.it/meteo/rete.htm>), che si possono assumere come sufficientemente rappresentative della condizione meteoclimatica del comprensorio.



Nel complesso, il territorio locale è soggetto a un clima di tipo mediterraneo, con estati calde e siccitose e inverni freddi e piovosi e con scarsa propensione delle temperature minime a scendere sotto il punto di congelamento dell'acqua. Le caratteristiche climatiche generali in cui si colloca il territorio comunale non sono, dunque, limitanti per la maggior parte delle colture che si effettuano nelle aree temperate. Va, però, rilevato che notevoli differenze a livello microclimatico possono aversi nelle diverse aree del comune. Sul territorio, infatti, si registra un'escursione altimetrica tra le aree a quote inferiori e quelle a quote superiori che eccede gli 800 metri e questo implica che mentre abbassamenti termici anche al di sotto dello zero sono poco frequenti in pianura essi possono verificarsi più frequentemente alle quote altimetricamente superiori, dove possono aversi anche precipitazioni nevose. Il versante dei

Monti Lattari, inoltre, è esposto prevalentemente a nord ma presenta un'orografia articolata, con valloni e aree di displuvio in cui si hanno condizioni microclimatiche diversificate a livello locale, in particolare rispetto al livello di insolazione, alla durata dell'insolazione e all'andamento termico.

Le differenze pedoclimatiche tra le diverse aree che compongono il territorio comunale concorrono a creare le condizioni per un quadro agronomico diversificato, che spazia dalle colture orticole intensive della pianura ai boschi delle pendici alte dei rilievi.

## **6. Evoluzione dei sistemi agronomici e agroecologici dell'area**

In premessa va chiarito che una ricostruzione del percorso evolutivo dei sistemi agricoli locali non può prescindere dal più ampio contesto territoriale in cui Sant'Egidio del Monte Albino è inserito, e questo sia perché i sistemi agronomici hanno valenza di tipo comprensoriale sia anche perché, nella sua lunga storia, la comunità di Sant'Egidio del Monte Albino è stata per lunghi periodi aggregata a entità amministrativa più grandi. Il territorio dell'attuale comune di Sant'Egidio del Monte Albino, infatti, nell'antichità e fino al periodo napoleonico, è appartenuto alla vicina città di Nocera, *Nuvkrinum* in epoca antichissima, *Nuceria Alfaterna* a partire dal VI sec. a.C., e pertanto per trovare tracce documentali sui sistemi agricoli locali è necessario rimandare a parole chiave che fanno riferimento a quella entità amministrativa.

Ciò premesso, le caratteristiche geomorfologiche, idrografiche, climatologiche e pedologiche del territorio sono favorevoli alla coltivazione delle più disparate essenze vegetali e ciò consente di ipotizzare che la colonizzazione antropica e la messa a coltura dell'area possono essere procedute di pari passo. Se quest'ipotesi è fondata, coerentemente, è possibile ipotizzare anche che le forme dell'agricoltura locale quale si rilevano allo stato attuale siano la continuazione di un processo agricolo che va avanti sul territorio da millenni, tenendo conto del fatto che i più antichi stanziamenti antropici nella Valle del Sarno sarebbero databili tra la fine del V e la prima metà del IV millennio a. C.<sup>6</sup> e che la fondazione della vicina *Nuvkrinum*, collocata dagli storici nel VI secolo a. C.<sup>7</sup>, ha realisticamente avuto come presupposto un ormai consolidato sfruttamento agricolo del territorio. Lo sfruttamento agricolo del territorio aveva certamente raggiunto un elevato livello di complessità già in epoca romana, quando il

---

<sup>6</sup> Fortunato T. 2006. Preistoria e protostoria nella Valle del Sarno. In: Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci. A cura di Fortunato T., Postiglione, pp. 37-39.

<sup>7</sup> Esposito E. 1994. La Valle del Sarno: uso del territorio e viabilità. In: Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi. I. A cura di Pecoraro A., Nocera Inferiore, pp. 111-120.

territorio dell'attuale Sant'Egidio del Monte Albino era sicuramente abitato, come dimostrano i resti di una villa romana rinvenuti sotto l'abbazia di S. Maria Maddalena, i resti dell'acquedotto romano e la fontana *Helvius*, posta in pieno centro storico e raffigurante il dio Sarno<sup>8</sup> (Figura 4).



**Figura 4:** Fontana Helvius posta in pieno centro storico a Sant'Egidio del Monte Albino, raffigurante la divinizzazione del Fiume Sarno.

Un articolato sistema agroambientale e una messa coltura del territorio tanto estesa quanto diversificata sono documentati già in quest'epoca per l'area pompeiana ed il territorio ad essa connesso. I dati di scavo, documentali ed iconografici e le ricostruzioni agroambientali da essi derivanti relativi all'epoca dell'eruzione del 79 d. C., restituiscono il quadro di un'agricoltura fiorente, ricca e variegata, con colture orticole su terreni assolcati, colture cerealicole su terreni arati, verosimilmente in rotazione, ma anche in consociazione con la Vite o con piante arboree, con pascoli artificiali, colture tessili, vigneti, oliveti, frutteti e boschi artificiali, ma attestano anche la presenza di estese aree umide e boschive naturali, su un territorio presidiato agronomicamente da una costellazione di ville rustiche<sup>9,10,11,12,13,14,15</sup>.

<sup>8</sup> Silvestri S. 2010. Sant'Egidio. Un luogo chiamato Preturo. Ed. Gaia, Salerno, 509 pp.

<sup>9</sup> AA. VV. 1992. Il territorio vesuviano nel 79 d.C. Pompei.

<sup>10</sup> AA. VV. 2005. Cibo e sapori a Pompei e dintorni. Ed. Flavius, Castellammare di Stabia, 180 pp.

In epoca medievale, l'assetto agroambientale dell'area è delineato nelle descrizioni di fine XIV secolo di Teodorico di Niem<sup>16</sup>, di cui vale la pena riportare i seguenti stralci, tratti dal Libro I della sua *Storia dell'origine delle cause dello Scisma*. Al Capitolo XXXVIII si legge: *“Il castello di Nocera è posto in una terra assai fertile e dall'aria salubre: infatti il suolo di essa produce un ottimo vino bianco e rosso, grano, segale e altri ottimi frutti in grande abbondanza. C'è una bella pianura con intorno alti monti e sorgenti abbondanti ed amene, e gli abitanti di questa valle amena seminano quattro volte all'anno; i campi producono svariati raccolti, dalle viti stese sopra gli olmi si ricava il vino in abbondanza, e così l'olio dagli olivi. Le montagne sono coperte d'alberi, soprattutto enormi castagni, su cui crescono le castagne più grandi che io abbia mai visto. Dalla base dei monti, dal lato verso la città di Amalfi, fino alla strada che dal castello va a Salerno, vi è una piantagione di noci o noccioli della lunghezza di tre o quattro miglia e della larghezza di un miglio, e questi alberi di noci danno ogni anno tanta copia di frutti che basterebbero a molte regioni, se le raccogliessero: ma se ne nutrono i maiali, le cui carni, sia salate che fresche, si mantengono a lungo e sono ottime e saporite; e non ho mai visto capponi più grandi e grassi e a buon mercato di quelli che si trovano in questa piana. ... Dall'altro lato, verso il castello di Torre, sorge quel fertilissimo monte che chiamano volgarmente Somma, estremamente fruttifero, assai alto e dalla circonferenza assai ampia. Dista otto miglia dal castello di Nocera, alla quale somiglia per ubertosità ... Vi si producono ottimi vini Greci, di almeno tre qualità, grande, mediocre e minore, che vengono portati nei vari luoghi e paesi. ... Ogni anno, al tempo della vendemmia, si possono vedere oltre centomila recipienti costruiti dagli abitanti di questa zona col legno dei castagni di quei monti ...”*. Quindi, al Capitolo XL si legge: *“Nei monti e nei boschi attorno al Castello di Nocera vi sono caprioli, cervi e altri animali selvatici ... Questa terra è a tal punto fertile e bella come una campagna che Dio ha benedetto.”*

---

<sup>11</sup> Allevato E., Buonincontri M., Vairo M., Pecci A., Cau M. A., Yoneda M., De Simone G. F., Aoyagi M., Angelelli C., Matsuyama S., Takeuchi K., Di Pasquale G. 2012. Persistence of the cultural landscape in Campania (Southern Italy) before the AD 472 Vesuvius eruption: archaeoenvironmental data. *Journal of Archaeological Science* 39: 399-406.

<sup>12</sup> Borgogino M. 2006. *Archeobotanica. Reperti vegetali da Pompei e dal territorio vesuviano*. Ed. L'Erma di Bretschneider, Roma, 232 pp.

<sup>13</sup> Ciarallo A. 2001. *Verde Pompeiano*. Ed. L'Erma di Bretschneider, Roma, 73 pp.

<sup>14</sup> de' Spagnolis M. 2006. *Le ville rustiche dell'Ager Nocerinus*. In Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci a cura di Fortunato T., Ed. Ultrastampa, Postiglione, Italia, pp. 73-75.

<sup>15</sup> Soricelli G. 2000. Divisioni agrarie romane e viabilità nella piana nocerino-sarnese, *Atti del terzo e quarto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, gennaio 1999 - maggio 2000*, Roma, pp. 299-319.

<sup>16</sup> Pucci R. 2006. *Dalla fine della città antica alla Nocera del '300*. In: Nuceria. Scritti storici in memoria di Raffaele Pucci. A cura di Fortunato T., Postiglione, pp. 101-102.

Nel Seicento, un'immagine del territorio si può dedurre dall'*Apprezzo del 1660 della Città di Nocera*<sup>17</sup>, da cui sono tratti i seguenti brani: *“L'abitatori di detta città ... Sono nel generale di natura quieta, le donne basse fatigano con li loro uomini alla coltura della terra, essendovi gran quantità di bovi aratorij. ... Il vivere è in essa città assai comodo per avere abbondanza di tutte le cose necessarie, perché li suoi territori, per la loro fertilità, producono li frutti sin'a tre volte l'anno le vettovaglie. Vi sono carni, le migliori del regno, stimate di vaccina; e pesce ne viene dalle marine di Vietri e Castellammare, ed in caso di mal tempo hanno pescame d'acqua dolce, cioè gambari, cefali e anguille da Sarno e Scafati. Vi è abbondanza di polli ed in particolare di capponi, che s'ingrassano con la pasta ... Vi è ancora copia di selvaggine, di fecetole, malvizzi, capri, lepri, cignali, ed altri animali. ... Vi è quantità d'acque sorgenti e perfette, ed ogni casa tiene il suo pozzo, o almeno have acqua di fontane seu piscine. ... Scorrono per la maggior parte della città due fiumicelli, uno de quali cala da S. Lucia della Cava e l'altro da S. Severino con copia così grande di acqua e passa per luoghi così opportuni che irriga quasi la maggior parte de territori di detta città, vendendosi a cittadini. Dal che ne viene la gran fertilità ... Queste acque e prima e dopo d'irrigare li territori, serve per li molini, altro corpo feudale e per le concerie di sole e di pelle, ed in quelle parti dove quest'acqua per l'altezza non può salire, vi sono l'ingegni dette norie per adacquare li territori.”*

Nel Settecento, notizie precise sul sistema agroforestale della zona sono ricavabili dalle descrizioni di Giovanni Battista Scalfati che, nel suo *Piano di economia riguardante la città di Nocera così in rapporto del suo terreno che in riguardo del suo popolo*<sup>18</sup>, scrive: *“Tutta l'estensione di questo terreno è da divider in due sorte. La prima è quella ch'è stata ridotta coltura, ed è divisa in terreni campesi e seminatori, ed in arbusti e vigneti. Tutto questo terreno ridotto a coltura è piano, eccetto alcun poco ad uso di arbusto e vigneti, situato alle più basse falde de' monti, che circondano detta Città dalla parte di mezzogiorno, oriente e settentrione. L'altra porzione di terreno di detta Città è occupata da boschi di legname selvaggio per uso di carboni, e da selve cedue castagnali, i quali boschi e selve, cominciando alle falde de' monti, s'estendono sino alla loro cima. ... Tutto il terreno di Nocera è coltivato al di sopra della mediocrità, facendo uso dello stabbio delle pecore, de' cavalli e d'altre bestie, come ancora de' vegetabili, servendosi a tal uopo del trifoglio, delle fave e di altri*

---

<sup>17</sup> Picchiatti F. A., Cafaro D. A 1660. *Apprezzo di Nocera 1660*. In: *L'Apprezzo del 1660 della città di Nocera Inferiore*, trascrizione di F. Di Nardo, ViVa Liber Edizioni, Nocera Inferiore 2014.

<sup>18</sup> Scalfati G. B. 1785. *Piano di economia riguardante la città di Nocera così in rapporto del suo terreno che in riguardo del suo popolo*. In: *Studi sulla Valle del Sarno*. Trascrizione di A. Pecoraro, Edizioni Calamos, Angri, 2001, pp. 9-55.

*prodotti, i quali si dissotterrano per poter ingrassare il suolo. In esso alligna ogni specie di frumento e di civaja, e tra tutti i grani vien generalmente coltivato il grano turco, o sia mays ... Oltre i grani vi si coltivano parimenti moltissime erbe mangerecce come sono i cavoli di ogni spezie ... passiamo ora agli alberi coltivati in questo terreno. Tra questi trovansi gran quantità di gelsi per uso de' vermini da seta, i quali vengono piantati dai proprietari lungo le sponde del proprio terreno. Gli alberi fruttiferi si osservano in poca quantità ne' giardini attenenti alle case de' privati e delle comunità religiose, eccetto alcuni pochi di detti alberi sparsi per le coltivazioni ... oltre le dette piante si coltivano anche molti pioppi, i quali sogliono far corona ai terreni coltivati e lungo le strade pubbliche. ... in tutta l'estensione di Nocera vi sono de' pascoli naturali ed artificiali. I naturali li somministrano tutte le colline e montagne delle quali è circondata la Città, ed una piccola quantità di terreno paludoso. I pascoli poi artificiali sono assai più estesi ... servono per pastura ... ma gli industriali agricoltori sogliono adoperarli per ingrassare il terreno. ... i coltivatori nocerini fanno pochissimo uso dell'aratro e del vomero. Come la terra è facile a sciogliersi, prevalendosi i coltivatori di tal vantaggio, adoperano ordinariamente la zappa. Sicché si può facilmente affermare il distretto di Nocera dissodato a forza di braccia dall'uomo. ... di fatto si osservano i terreni nocerini cotanto fertili, che senza esagerare si può dire che ogni moggio di terra di buono fondo per lo più suol dare tre raccolte di diversi frutti in un sol anno ... in questo distretto di Nocera non vi sono boschi annosi ... l'utile che si ricava da detti boschi, che propriamente si direbbero macchie, consiste nel legno di dette piante, il quale se è selvaggio ... si destina ad uso di carboni; e se castagnale, si destina a farne cerchie, carrate, ed altri simiglianti lavori. ... questi monti sono fertilissimi, perché di ottimo fondo ... Riguardo a ciò che appartiene alle acque, dobbiamo dire che nel distretto di questa città di Nocera vi sono più fonti perenni. ... anzi per dir meglio da per tutto nel suolo di questo nostro terreno. Ma però colla differenza che in alcuni luoghi dette acque si trovano più vicine alla superficie del suolo, ed in altre in maggiore profondità; di maniera che ove trovasi il comodo di attingerle con facilità ne fanno uso i coloni per irrigare in tempo estivo i loro terreni, col formare alcuni pozzi poco profondi e con adoperare alcune semplicissime macchine, chiamate mazze a cavallo, che vengono mosse da uomini, e con prestezza fanno rivoli capaci di irrigare ... ove poi i pozzi sono profondi, si adoperano altre macchine animate da giumenti, e ciò propriamente serve per riempire delle grandi vasche per uso di irrigare gli ortaggi, de' quali abbonda questo paese."*

Nell'Ottocento, dati sull'assetto agroambientale dell'area possono essere desunti dagli scritti del Cicalese il quale, nella sua *Memoria* indicante diverse operazioni e leggi di

*agricoltura che migliorate e favorite dalla savia e potente mano del Governo debbono assolutamente ed immancabilmente produrre una prodigiosa annuale raccolta di granidindia di legumi e altri utili come dell'eterne beneficenze alle campagne ed a' coloni del Regno di Napoli*<sup>19</sup>, scrive: “*I. Il territorio di Nocera, sempre feracissimo di granidindia e di legumi. Produce sicuramente in ogni anno questi generi, sol perché i seminati si possono irrigare, almeno tre volte dal dì primo giugno alla metà dell'agosto ... e le irrigazioni nemmeno giungono a piena soddisfazione de' seminati, giacché l'acqua si estrae a forza di braccia dalla sorgiva, ossia pozzi perenni ... II. Ritrovandosi adunque nelle accentuate profondità acqua sorgente perenne, che sgorga dal seno della terra a guisa di fontana.*” Per comprendere i rapporti dell'epoca tra colture legnose ed erbacee e tra tipologie diverse di gestione di fondi rustici, è interessante la parte in cui il Cicalese scrive: “*All'opposto li monasteri di religiosi e di religiose, ed altri luoghi pii ecclesiastici e laicali, che colà sono i maggiori possidenti di territori, nommenché a loro esempio i possidenti che non coltivano essi li propri terreni, introdussero ne' tempi antichi di abbondanza, ed ora ciecamente proseguono, la esecrata e bestemmiatissima speculazione di circondarli di pioppi, che crescono a danno de' poveri coloni, ed a capo di 20 in 25 anni tagliandosi, sono di utile soltanto di essi possidenti, li quali sono attentissimi a ripiantarvi li novelli subito dopo i tagli (per essersi quasi totalmente abbandonate le piantagioni di gelsi meno dannose al suolo), ed intanto, colle radici che tali pioppi spandono da per tutto e colla ombra loro, cagionano la indicata incalcolabile deficienza di granidindia e di legumi.*”

Una descrizione dettagliata dei sistemi agronomici dell'intera Vallata del Sarno agli inizi del Novecento si ricava dalla relazione dell'agronomo Morani dal titolo *L'agricoltura nella vallata del Sarno in rapporto ai moderni dettami della scienza agronomica*<sup>20</sup>, che descrive i diversi sistemi in uso all'epoca distinguendoli per zone omogenee, caratterizzate da diversi livelli della falda acquifere sotterranea e da terreni di diversa fertilità, in quanto diversamente arricchiti dai colloidali diffusi dalle esondazioni dei fiumi. Ne emerge il quadro di un comprensorio di pianura popoloso ma ancora prevalentemente agricolo, dove un'agricoltura intensiva consente anche tre raccolti l'anno di prodotti molto vari, dal granturco ai legumi, ai cereali, agli ortaggi, ai foraggi, alle piante da fibra, e dove è diffusa la

---

<sup>19</sup> Cicalese N. 1802. Memoria indicante diverse operazioni e leggi di agricoltura che migliorate e favorite dalla savia e potente mano del Governo debbono assolutamente ed immancabilmente produrre una prodigiosa annuale raccolta di granidindia di legumi e altri utili come dell'eterne beneficenze alle campagne ed a' coloni del Regno di Napoli. In: Studi sulla Valle del Sarno. Trascrizione di A. Pecoraro, Edizioni Calamos, Angri, 2001, pp. 57-68.

<sup>20</sup> Morani G. 1905. L'agricoltura nella vallata del Sarno in rapporto ai moderni dettami della scienza agronomica, Messina, 127 pp.

coltura della Vite, soprattutto alle pendici del Vesuvio e dei Lattari. Colpisce la nitidezza della descrizione del sistema agronomico delle contrade di Longola, San Valentino e San Marzano allorché il Morani scrive: *“le condizioni qui sono alquanto diverse dalla zona precedente [Contrada Pompei, Scafati, Poggiomarino, Striano, n. d. r.] a causa della diversa natura del terreno. Le recenti inondazioni del fiume Sarno han depositato lungo tutta questa contrada bassa della materia argilliforme che ne ha reso il terreno più compatto, più fertile, sebbene più umido. I fondi sono divisi da numerosi fossi di scolo che sono in permanenza pieni d'acqua, causa la poca pendenza e la mancanza di scolo, per l'alto livello del fiume. I fossi sono contornati da estese piantagioni di salici, che spesso danno sostegno alle viti, e offrono nei rami flessibili, le famose torte molto ricercate nella potatura dei vigneti. L'altezza dello strato coltivabile dal pelo liquido dei fossi varia da m. 0,50 a m. 1,50, e le radici di molte piante vivono addirittura nell'acqua. È molto agevole quindi l'irrigazione, e la contrada è sparsa di numerosi pozzi, donde l'acqua viene elevata mediante ruote a secchi mosse con molta facilità da un solo animale.”* Colpisce, altresì, la descrizione delle rotazioni e delle consociazioni e la capacità di sostenere finanche tre raccolti per anno sulla stessa superficie coltivata concimando i terreni, in un'epoca precedente all'avvento della chimica in agricoltura, con il sovescio e con le deiezioni umane ed animali.

Dall'esame dei sistemi agrari quali si osservano attualmente e dalla comparazione di questi con le suggestioni che le fonti storiche restituiscono, il sistema agroambientale e paesaggistico dell'intero Agro sembra essersi perpetuato nei secoli fino ai giorni nostri nonostante l'azione di fattori di disturbo e di trasformazione anche molto incisivi. L'analisi delle fonti documentali e le osservazioni di campo indicano, infatti, che l'intera Valle del Sarno è da sempre soggetta all'azione di fattori di trasformazione più o meno evidenti ma tutti molto incisivi nel sottoporre a tensione evolutiva il comprensorio<sup>21</sup>.

Alcuni di questi fattori sono di origine naturale e si verificano indipendentemente dall'azione che l'uomo esercita sull'area sin dalla notte dei tempi, tra cui le dinamiche tettoniche di cui resta la traccia evidente negli affioramenti che si osservano sui rilievi circostanti la pianura e le eruzioni vulcaniche che nel tempo hanno interessato il territorio, l'ultima delle quali risalente al 1944, ricoprendo integralmente i rilievi e la pianura di coltri vulcaniche che ne caratterizzano la stratigrafia e che caratterizzano i particolari terreni del comprensorio (Figura 5).

---

<sup>21</sup> d'Aquino L. 2014. Dinamiche ambientali, urbanistiche, agronomiche e fitosanitarie nell'evoluzione del paesaggio agrario dell'Agro Nocerino Sarnese. In: *Paesaggi in trasformazione. Teorie e pratiche della ricerca a cinquant'anni dalla Storia del paesaggio agrario italiano* di Emilio Sereni. Editrice Compositori, Bologna, pp. 537-544.



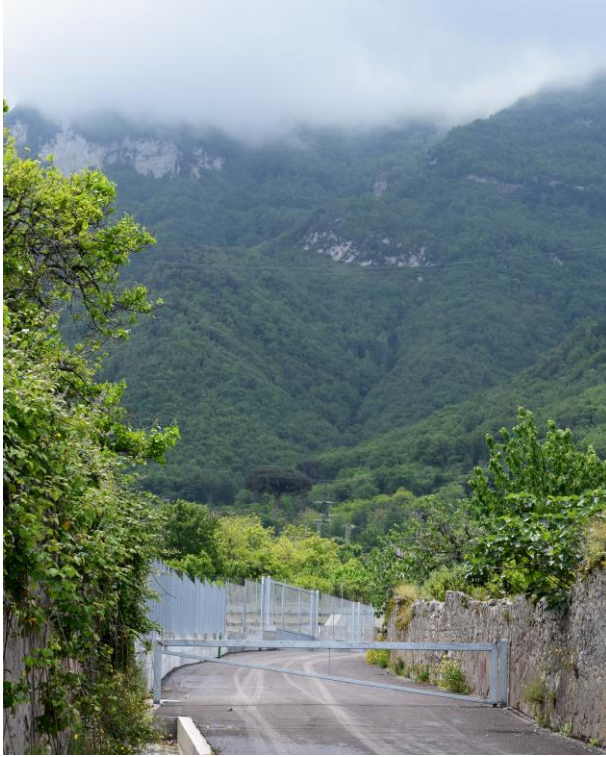
**Figura 5:** Sezione della parte superficiale del suolo alle pendici basse dei Monti Lattari. Si osservino gli strati di terreno alluvionale, di colore marrone, inframezzati da strati di cenere di colore grigio, e strati di pomice, di colore più chiaro.

Altri fattori di disturbo sono di tipo seminaturale, in quanto sono connessi a eventi che in natura possono avvenire anche indipendentemente da interferenze antropiche ma che l'azione dell'uomo può concorrere ad indurre o di cui l'azione antropica può aggravare gli effetti. Un fattore di questo genere è quello connesso alle frane che avvengono sulle pendici dei rilievi circostanti la pianura e che portano roccia e masse di terreno dalle pendici dei rilievi a convogliare rovinosamente verso valle, modificando la copertura vegetale ma anche la topografia sia delle pendici sia delle aree di pianura. Come accennato, le pendici dei rilievi circostanti l'Agro salgono rapidamente di quota rispetto alla pianura e ciò crea presupposti di instabilità intrinseci sia della roccia carbonatica, che ha una naturale attitudine a fratturare anche profondamente sotto l'azione dell'acqua e della radici, sia della coltre che ricopre le pendici, che ha scarsa attitudine ad amalgamare con la roccia carbonatica che la sostiene. Ne consegue che, a seguito di eventi di pioggia particolarmente abbondanti, le pendici sono esposte al rischio di crolli e di colate di detriti (Figura 6), tanto più rovinosi quanto più elevata è la pendenza e quanto più spessa è la coltre superficiale. Lungo le pendici dei Monti Lattari è, infatti, un susseguirsi di fossi e valloni (Figura 7) e, in occasione di eventi piovosi

particolarmente sostenuti, è possibile osservare fenomeni di ruscellamento superficiale di acque che affiorano dalle fratture della roccia carbonatica, talora anche di una certa intensità ma sempre di breve durata (Figura 8). Un altro fattore di trasformazione di tipo seminaturale è quello connesso alle esondazioni dei fiumi che frequentemente avvengono nel comprensorio. La tendenza all'impaludamento della Valle del Sarno è cosa ben nota, e di cui le fonti documentali danno da sempre notizia. La presenza di aree impaludate costituiva un tratto comune nella zona almeno fino all'Ottocento, e d'altronde la necessità di realizzare fossi di scolo per tenere basso il livello dell'acqua nei campi coltivati è ancora oggi evidente nelle aree più basse del comprensorio. Contro questa emergenza ha operato un'azione di bonifica idraulico agraria iniziata sin dall'epoca romana e tutt'oggi operativa, la quale però non ha risolto tutti i problemi connessi alle esondazioni dei fiumi.



**Figura 6:** Colata di detriti lungo le pendici nord dei Monti Lattari.



**Figura 7:** Valloni lungo le pendici dei Monti Lattari.



**Figura 8:** Ruscellamento di acqua dalla roccia carbonatica lungo le pendici dei Monti Lattari.

Tra i fattori di trasformazione agroambientale di pertinenza antropica, la bonifica idraulico agraria dell'area nei secoli ha portato a rettificare o modificare il tragitto dei corsi d'acqua, ad incanalarli in alvei edificati, a realizzare terrapieni, canali, fossi, vasche, creando le condizioni che hanno consentito nel tempo la messa a coltura di ogni angolo di terra coltivabile nelle aree di pianura (Figure 9-11).



**Figura 9:** Alveo del Torrente Corbara a Sant'Egidio del Monte Albino, variamente lastricato e interamente incanalato in sponde di cemento.

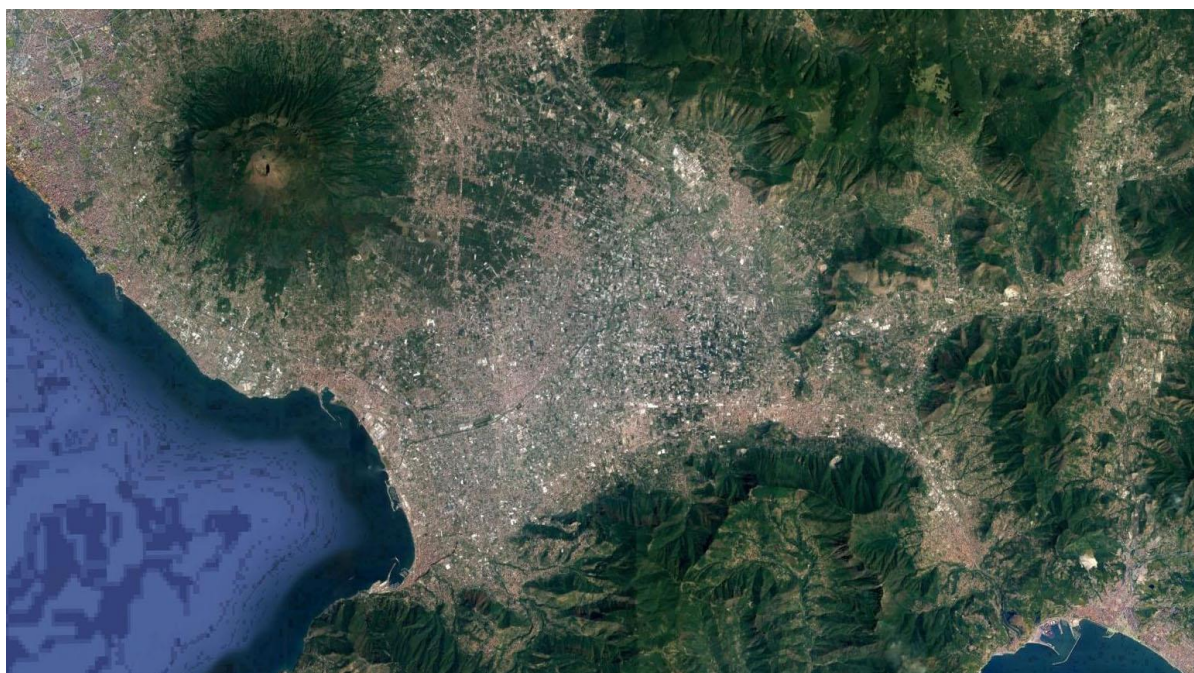


**Figura 10:** Vasca di bonifica allo sbocco del Torrente Corbara a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 11:** Canalizzazioni di bonifica a ridosso dei campi in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.

Ma la trasformazione di origine antropica più incisiva è stata certamente quella connessa all'opera di edificazione associata ai processi di industrializzazione e di urbanizzazione del comprensorio, i quali hanno avuto una brusca accelerazione a partire dalla seconda metà del Novecento (Figura 12). Per effetto dell'aggressione edilizia, che ha generato una conurbazione pressoché completa nelle aree di pianura, le aree agricole hanno subito una drastica riduzione di estensione, preservandosi maggiormente solo nelle aree poste alla base dei rilievi e lungo le pendici degli stessi. Conseguentemente ai processi di bonifica e di urbanizzazione, anche le sacche di vegetazione spontanea, un tempo esistenti finanche in pianura, ad esempio nelle zone impaludate, oggi si incontrano solo procedendo verso la sommità dei rilievi, ma in nessun caso esse raggiungono livelli di sviluppo che non siano chiaramente condizionati da una qualche attività antropica, sia essa la precedente messa a coltura dell'area, la sistemazione superficiale del terreno, la sistemazione delle pendici, il contenimento diretto della vegetazione spontanea, il rimboschimento, la ceduzione, l'incendio, il pascolo, la cementificazione.



**Figura 12:** Conurbazione del bacino idrografico del Sarno e dell'area vesuviana in una immagine del 2015 (fonte *Google Earth*).

Di tipo chiaramente antropico sono anche fattori di evoluzione di natura agronomica e fitosanitaria. L'uso della plastica per le coperture, ad esempio, ha consentito la diffusione delle colture in serra, che ha generato sistemi paesaggistici nuovi e più banali, ma ha

soprattutto creato agroambienti ad altissima intensità colturale e ad alto impatto ambientale (Figura 13). L'uso della plastica per le tubazioni ha anche consentito il diffondersi di sistemi irrigui a pioggia, a sorso o a goccia, che hanno svuotato di significato le antiche sistemazioni dei terreni basate sulle assolcature. L'uso della plastica per i contenitori, inoltre, rendendo di colpo obsoleto l'uso di contenitori costruiti con listelli di legno – cassette, “sporte”, “spaselle” – ha contribuito a far perdere di valore i castagneti cedui a taglio raso, dalla sfogliatura delle cui pertiche si otteneva la materia per costruire questi contenitori. Sul fronte fitosanitario, nel Novecento l'introduzione accidentale sul territorio del fungo fitopatogeno agente del “Cancro della corteccia del Castagno” ha devastato la coltura del Castagno da frutto, di alto fusto, presente sulle pendici dei Monti Lattari sin dall'epoca romana<sup>22</sup> e ampiamente decantata nelle descrizioni di fine XIV secolo di Teodorico di Niem<sup>23</sup>, imponendo la conversione dei castagneti da frutto in castagneti cedui a taglio raso, che connota molto diversamente il paesaggio boschivo, relegando il castagno da frutto ad aree residuali del comprensorio.



**Figura 13:** Colture protette a Sant'Egidio del Monte Albino.

---

<sup>22</sup> AA. VV. 1992. Op. cit.

<sup>23</sup> Pucci 2006. Op. cit.

Nel complesso, le dinamiche di evoluzione sono dunque differenti tra il comprensorio di pianura e quello pedemontano e montano, con le prime sottoposte a tensioni molto più forti sul piano ambientale, urbanistico, agronomico e fitosanitario.

## **7. Sistemi agricoli, forestali e vegetali locali**

### **7.1. Sistemi agricoli prevalenti nelle aree di pianura**

Nell'insieme, le caratteristiche pedoclimatiche e idrologiche delle aree di pianura rendono ragione di una spiccata vocazione del territorio locale verso una forma di agricoltura particolarmente intensiva. Come accennato sopra, i terreni delle aree di pianura dell'Agro sono costituiti da una matrice di origine alluvionale e vulcanica in cui abbondano elementi di tessitura grossolana<sup>24</sup>. Essi, pertanto, si presentano sciolti e con scarsa tendenza all'aggregazione, caratteristica che spiega anche l'elevata permeabilità all'acqua e la tendenza a mantenere buoni livelli di aereazione, sebbene a scapito della capacità di scambio ionico. Tali terreni non necessitano di entrare in tempera per potere essere lavorati e sono lavorabili agevolmente anche con attrezzi portati manualmente, tant'è che l'uso della zappa, della fresa a coltello e della vangatrice è la norma in questi terreni. Sul piano agronomico, questi terreni non presentano limiti alla coltivazione delle più svariate piante agrarie e non presentano particolari ostacoli all'esplorazione da parte degli apparati radicali. Altra caratteristica agronomica di rilievo è la disponibilità di acqua a livello sottosuperficiale. Nelle aree poste a quote altimetriche più basse le falde acquifere possono essere addirittura affioranti nei periodi più piovosi, ed in generale in tutte le aree di pianura la disponibilità di acqua irrigua è garantita dall'abbondanza di pozzi di captazione e dai canali irrigui che costellano il comprensorio di pianura. Come accennato sopra, accanto alle caratteristiche pedoclimatiche e alla disponibilità della risorsa idrica, la frammentazione molto spinta della proprietà fondiaria, la cui parcellizzazione raggiunge livelli incompatibili con lo sviluppo di forme estensive di agricoltura, ha svolto un ruolo non secondario nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico locale verso forme di agricoltura caratterizzate da elevata intensità, e certamente anche l'elevato carico demografico a cui l'area è storicamente sottoposta ha inciso sull'evoluzione del sistema agronomico, da una parte mettendo a disposizione delle attività agricole abbondanza di risorse umane, dall'altra imponendo al sistema agricolo di puntare

---

<sup>24</sup> Si veda, ad esempio: D'Antonio A., Ingenito M. R. 1997. Piana del Sarno: i suoli Masseria Orlando. Campania Agricoltura 3:30-31.

all'ottenimento di una maggiore efficienza, non tanto in termini di quantità di raccolto ritraibile per unità di superficie coltivata quanto piuttosto in termini di numero di raccolti ottenibili per unità di superficie coltivata e per annata agraria.

Sulla base di questi presupposti pedoclimatici e socioeconomici, nel corso del tempo si è andata radicando una forma di agricoltura in cui colture orticole si succedono senza soluzione di continuità in una rotazione che potremmo definire “concatenata”, che vede il susseguirsi sullo stesso appezzamento finanche di tre o quattro colture l'anno, eventualmente, anche grazie ad una consociazione temporanea della coltura successiva rispetto a quella precedente, con trapianto nell'interfilare, cosa che consente una copertura continua del suolo (Figura 14).



**Figura 14:** Colture orticole di pianura in fase precoce del ciclo colturale a Sant'Egidio del Monte Albino.

Un esempio di rotazione concatenata molto spinta può prevedere, in ordine cronologico, la coltura della Cipolla con semina in novembre e raccolta fino a marzo, quindi del Fagiolino con semina in marzo e raccolta fino a tutto aprile, quindi del Pomodoro con trapianto a fine aprile o inizi di maggio e raccolta fino a settembre, infine della Lattuga con trapianto in settembre e raccolta fino a novembre. Naturalmente, lo schema proposto è solo uno tra i tanti possibili, e la tipologia di colture ortive che possono rientrare nella rotazione, ovviamente con

le opportune modificazioni nella cronologia colturale, è molto diversificata. Questo tipo di rotazione, inoltre, può coesistere con la rotazione delle colture su diversi appezzamenti della stessa azienda, rendendo ancor più variegato il quadro delle produzioni ritraibili dalla risorsa terra.

Il modello colturale basato sulla rotazione concatenata, che non prevede normalmente fasi di maggese e che consente di diversificare i raccolti rispetto alla variabile tempo, è applicabile solo laddove il terreno agrario non richiede il raggiungimento di una condizione di tempera adeguata ad essere lavorato, laddove vige una condizione climatica che consente epoche di semina o di trapianto precoci e, ovviamente, laddove è assicurata un'adeguata disponibilità di acqua irrigua anche nel periodo siccitoso. Ciò spiega perché tale sistema agronomico è poco diffuso, restando confinato all'area agronomica di cui l'Agro Nocerino Sarnese è il baricentro.

Coerentemente con il tipo di coltivazione effettuata, le sistemazioni idraulico agrarie dell'area di pianura sono connesse ai fossi di scolo marginali alle parcelle coltivate ed ai canali e solchi di afflusso o deflusso dell'acqua irrigua, diramata per scorrimento superficiale ed infiltrazione laterale. La sistemazione superficiale tipica è quella temporanea "a solchi" oppure "a piazzole irrigue", quali quelle realizzate per effettuare i cosiddetti "brassicali", o semenzai.

## 7.2. Sistemi agricoli prevalenti sulle pendici basse dei rilievi

I terreni delle aree poste alle pendici basse dei rilievi circostanti il territorio di pianura sono simili a quelli delle aree di pianura stesse, sebbene la minor suscettibilità di queste zone alle esondazioni fluviali renda meno probabile la presenza di elementi di tessitura più fine negli strati più superficiali. L'assetto originario dei terreni posti alle pendici basse dei rilievi è stato nel tempo modificato da interventi di ciglionamento e terrazzamento, necessari a rendere più agevole la coltivazione delle pendici (Figure 15-16).



**Figura 15:** Ciglionamenti e terrazzamenti a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 16:** Terrazzamenti a Sant'Egidio del Monte Albino.

Le falde acquifere, in queste aree sono più profonde rispetto alle aree di pianura e, pertanto, il rifornimento idrico alle colture è normalmente limitato agli apporti piovani ed a quelli irrigui di soccorso, garantiti, ad esempio, da vasche di raccolta delle acque piovane.

Anche in queste aree la frammentazione aziendale esercita un ruolo rilevante nel pilotare l'evoluzione del sistema agronomico, sebbene i livelli di parcellizzazione appaiano meno spinti rispetto alle più redditizie aree di pianura.

Il sistema di coltivazione nelle aree rilevate poste alle prime pendici dei rilievi circostanti la pianura è basato su un sistema di coltivazione che potremmo definire "su più livelli", in una consociazione che si articola principalmente sulla verticale ed è fondata principalmente su essenze arboree.

Una tipica coltura su più livelli prevede, procedendo dall'alto verso il basso, un livello arboreo di alto fusto, costituito in genere da Ciliegio, Noce, Kaki, un livello arboreo di fusto medio, costituito spesso da Arancio, Mandarino, Albicocco, Susino, Fico, spesso un livello arboreo di fusto basso, basato ad esempio sul Limone, talora filari di Vite allevata a spalliera posti perimetralmente agli appezzamenti, eventualmente un livello erbaceo, costituito da colture ortive oppure da colture ornamentali di piccola taglia. La stratificazione su più livelli è ulteriormente accentuata dal fatto che generalmente le piante, anche quelle afferenti alla stessa fascia di altezza del fusto, sono disetanee, quindi presentano taglie diverse, cosa che contribuisce a rendere pressoché continua l'occupazione della nicchia ecologica sulla verticale (Figure 17-22).



**Figura 17:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 18:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 19:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 20:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 21:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 22:** Coltura su più livelli a Sant'Egidio del Monte Albino.

Il minor fabbisogno di forza lavoro di questo sistema di coltivazione spiega perché, in un contesto economico in cui gli addetti al settore primario sono cronicamente in calo, esso si ritrovi anche in pianura in sostituzione del più redditivo ma assai più oneroso del sistema coltura basato sulla rotazione concatenata (Figure 23-28).



**Figura 23:** Coltura legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 24:** Coltura legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 25:** Coltura legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 26:** Colture legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 27:** Coltura legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 28:** Coltura legnose in pianura a Sant'Egidio del Monte Albino.

Le sistemazioni idraulico agrarie proprie di questo sistema culturale sono costituite dai ciglionamenti del terreno e dai fossi di scolo delle acque. Le sistemazioni superficiali sono limitate alle eventuali assolcature per la coltura di piante erbacee sotto la copertura arborea.

Il confine tra le aree coltivate alle pendici basse dei rilievi e le aree boschive poste alle

pendici più alte è netto e non è determinato da fattori microclimatici quanto piuttosto dal rapido elevarsi della pendenza del costone, allorché questa raggiunge livelli che rende impraticabile il ciglionamento della pendice (Figura 29).



**Figura 29:** Confine tra aree agricole e aree silvicolturali a Sant'Egidio del Monte Albino.

### 7.3. Sistemi agroforestali delle pendici alte dei rilievi

I terreni delle aree più acclivi e delle zone poste a quote altimetriche più elevate manifestano una scioltezza ancor superiore rispetto a quelli di pianura in quanto presentano una componente particolarmente preponderante di elementi di tessitura più grossolana e sono inoltre variamente arricchiti dalla sostanza organica derivante dalla copertura vegetale stabile che caratterizza le pendici alte. Come accennato, la componente vulcanica, quella organica e la roccia carbonatica su cui tali componenti sono depositate manifestano una scarsa attitudine ad amalgamare tra loro e, pertanto, il rotolamento delle particelle terrose innesca frequentemente colate di detriti, che trascinano via la parte di substrato più esplorabile dalle radici. Conseguentemente, lo spessore della copertura risulta molto variabile da zona a zona, anche in funzione degli eventi franosi a cui può essere andata soggetta la pendice nel tempo.

Al limite, il terreno può essere ridotto ad una sottile coltre che poggia sulla roccia carbonatica sottostante, quando non si ha il denudamento completo della roccia stessa a livello degli affioramenti rocciosi.

Similmente a quanto avviene a livello delle pendici più basse, il microclima locale risulta variabile in funzione delle quote altimetriche e dell'esposizione della pendice, con escursioni termiche ed umidometriche che diventano più sensibili rispetto alle aree di pianura e con maggiore probabilità di abbassamenti della temperatura al di sotto del punto di congelamento dell'acqua.

Pertanto, nelle aree a maggiore pendenza ma dove lo spessore di terreno consente lo sviluppo di una vegetazione arborea, le colture su più livelli lasciano il posto a sistemi agronomici di tipo silvicolturale in cui prevalgono nettamente specie a foglie caduche gestite prevalentemente forma del bosco ceduo a taglio raso (Figura 7 e 30-33).



**Figura 30:** Aree silvicolturali sull'area di confine tra Sant'Egidio del Monte Albino e Pagani.



**Figura 31:** Aree silvicolture a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 32:** Aree silvicolture a Sant'Egidio del Monte Albino (sulla sfondo della fotografia).



**Figura 33:** Aree silvicolture a Sant'Egidio del Monte Albino.

#### 7.4. Sistemi vegetali in ambiente urbano

La presenza di aree coltivate nel tessuto cittadino è stata in passato una caratteristica dell'intero territorio locale, in cui città e borghi i cui quartieri erano separati da estese aree agricole fino ad alcuni decenni or sono. Con l'espansione del tessuto abitato e la conurbazione, aree larga parte delle aree agricole interne al perimetro cittadino sono scomparse per fare posto agli insediamenti abitativi, mentre aree che prima erano esterne al tessuto abitativo, con l'urbanizzazione sono poi rientrate nel tessuto urbano.

Sul piano agronomico le aree agricole in ambito urbano possono essere gestite secondo lo schema della "rotazione concatenata" oppure delle "coltura su più livelli".

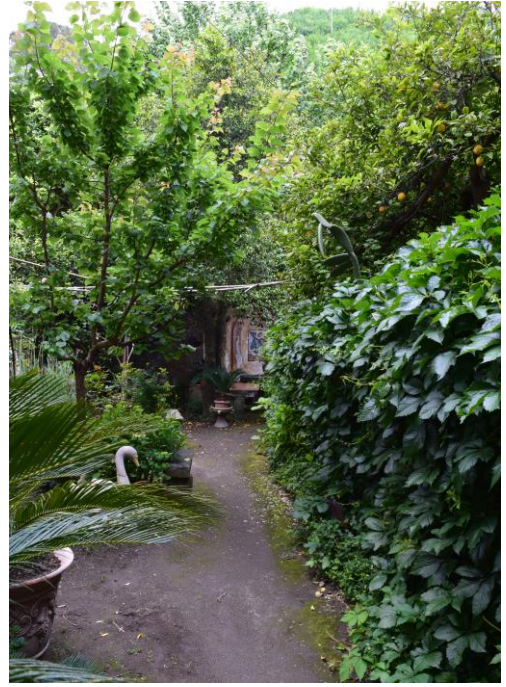
Accanto alle aree agricole vere e proprie in ambito urbano, il territorio comunale aveva la caratteristica di presentare un diffuso sistema di giardini di pertinenza degli edifici del centro cittadino, la cui funzione, lungi dall'essere meramente ricreativa era piuttosto di tipo agricolo, essendo essi prevalentemente luoghi di produzione di derrate alimentare di uso domestico, con piante ed elementi ornamentali in genere relegati in secondo piano (Figure 34-37).



**Figura 34:** Giardino fruttifero nascosto alla vista in pieno centro a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 35:** Giardino fruttifero nascosto alla vista in pieno centro a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 36:** Giardino fruttifero nascosto alla vista in pieno centro a Sant'Egidio del Monte Albino.





**Figura 37:** Cortile in pieno centro urbano a Sant'Egidio del Monte Albino con retrostante giardino fruttifero nascosto alla vista. Maggiore evidenza dell'ingresso del giardino nella foto a destra.

A tal proposito, è interessante evidenziare il passo del *Piano di economia riguardante la città di Nocera* dello Scalfati (1785)<sup>25</sup>, che recita: “... *Gli alberi fruttiferi si osservano in poca quantità [e prevalentemente] ne' giardini attenenti alle case de' privati e delle comunità religiose ...* “. Ovvero, il passo dell'Apprezzo<sup>26</sup>, in cui si legge: “... *ed ogni casa, secondo, la sua qualità, tiene il giardino murato con mura di fabbrica o di sopale*<sup>27</sup>; ...”. Sul piano architettonico, tali giardini erano caratterizzati da estensione ridotta, posizione nascosta, recinzione completa, presa d'acqua (pozzo, cisterna o, più recentemente acquedotto), presenza di pergole, aiuole squadrate e non bordate. Sul piano agronomico, tali spazi erano gestiti secondo il sistema della coltura su più livelli. Allo stato, la conurbazione conseguente allo sviluppo urbanistico ha fatto scomparire la maggior parte di questi giardini, di cui rimangono solo pochi superstiti.

#### 7.5. Edilizia rurale tipica e archeologia rurale.

Nel paesaggio agrario di pianura, prima del dilagare edilizio della seconda metà del Novecento, i campi coltivati erano costellati da costruzioni realizzate in tufo, in schegge di pietra lavica o con altri materiali lapidei locali e riconducibili alla cosiddetta “casa cubica” per la loro inconfondibile forma scatolare<sup>28</sup> (Figura 38).

<sup>25</sup> Scalfati 1785. Op. cit.

<sup>26</sup> Picchiatti e Cafaro 1660. Op. cit.

<sup>27</sup> Siepe.

<sup>28</sup> Gravagnuolo B. 1994. *Architettura rurale e casali in Campania*. Edizioni Clean, Ercolano, 47 pp.



**Figura 38:** Casa cubica nella pianura coltivata di Sant'Egidio del Monte Albino.

Tali costruzioni, pur nel persistere del loro tipico aspetto architettonico, variavano per dimensione ed articolazione in base alla funzione, che poteva andare dal semplice ricovero per attrezzi e materiali destinati alla coltivazione fino all'unità abitativa complessa dell'intera famiglia contadina. Nel secondo caso, i vani si affiancavano o si sovrapponevano in complessi articolati, talora anche con vani interrati di cantina, e recavano elementi architettonici di supporto, quali scale esterne, cisterne per la raccolta dell'acqua piovana, forni per la cottura degli alimenti, ricoveri per attrezzi o materiali, ricoveri per animali di varia taglia, aie per la prima lavorazione dei prodotti agricoli, vasche di raccolta delle acque per il lavaggio dei prodotti della terra, vasche per la preparazione delle poltiglie fitoiatriche, pergolati. Internamente, era immancabile il camino con il sistema di smaltimento dei fumi e la cucina in muratura. I servizi igienici erano posti all'esterno, ed ovviamente non recavano un vero e proprio sistema fognario di smaltimento dei reflui. Il tetto era normalmente piatto, sebbene nella zona vesuviana ed in Penisola Sorrentina fosse più diffusa la volta estradossata. Esternamente, erano molto diffusi i pozzi per la captazione delle acque sottosuperficiali provenienti dalla falda freatica, dalla caratteristica forma circolare e recanti al centro il sistema di sollevamento dell'acqua.

La casa cubica era presente anche nei sistemi agricoli delle pendici basse dei rilievi ma, coerentemente con la maggior dimensione fondiaria, con minore frequenza, e coerentemente con l'indisponibilità di acqua di falda a piccola profondità, in assenza dell'associazione con i pozzi di captazione, possibilmente sostituiti dalla presenza delle cisterne di raccolta delle acque piovane.

Scarsa o nulla era, invece, la presenza della casa cubica sulla pendici alte dei rilievi.

Gli elementi architettonici tipici della casa cubica sono riscontrabili anche nelle antiche corti che costituiscono la spina dorsale dei quartieri più antichi di Sant'Egidio del Monte Albino. Ciò è coerente con la diffusa presenza fino a pochi decenni or sono di aree agricole in ambito nel tessuto urbano e con la destinazione agricola dei giardini presenti nel tessuto urbano stesso, a significare che l'architettura urbana aveva una sua contiguità fisica e funzionale con l'edilizia rurale tipica del luogo.

Costituiscono parte integrante dell'edilizia rurale tipica anche i terrazzamenti realizzati in pietrame, spesso recanti suggestivi ingressi ai fondi coltivati (Figure 15-16 e 39-40).



**Figura 39:** Terrazzamento con ingresso al fondo rustico integrato a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 40:** Terrazzamento con ingresso al fondo rustico integrato in agro di Sant'Egidio del Monte Albino.

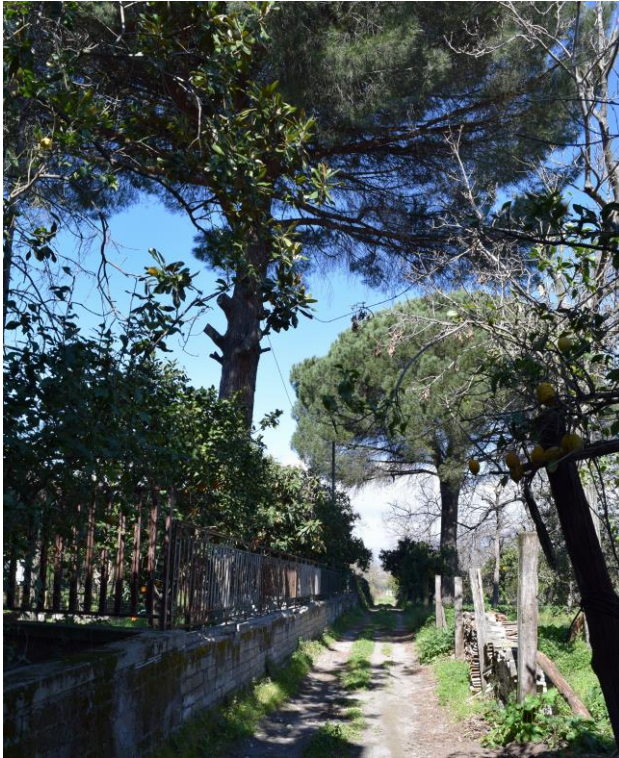
#### 7.6. Verde pubblico.

Il Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ha diversi parchi urbani, nei quali, similmente a quanto si riscontra comunemente in tutto il territorio, abbondano elementi botanici atipici, di pregio paesaggistico scarso o nullo (Figura 41).



**Figura 41:** Parco urbano a Sant'Egidio del Monte Albino con elementi botanici atipici per il territorio.

Diverso il discorso invece riguardo ai numerosi esemplari di Pino domestico di notevole dimensione e diffusi sul territorio comunale, impiantati quando l'urbanizzazione del territorio era scarsa e che segnalavano i confini delle tenute agricole, i quali hanno un notevole pregio ecologico, botanico e paesaggistico (Figure 42-44).



**Figura 42:** Pini domestici di grandi dimensioni a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 43:** Pini domestici di grandi dimensioni a Sant'Egidio del Monte Albino.



**Figura 44:** Pini domestici di grandi dimensioni a Sant'Egidio del Monte Albino.

#### 7.7. Aree di vegetazione spontanea.

Tenuto conto della destinazione estesamente silvicolturale delle pendici dei Monti Lattari, sul territorio comunale non sono presenti aree significativamente estese in cui la vegetazione è lasciata completamente libera di evolvere verso forme di climax vegetazionale.

Aree in cui la copertura è sottoposta “solo” a periodiche falciature della biomassa vegetale sono quelle coperte da verde ripariale, quale quelle che insistono a ridosso degli alvei torrentizi e nelle vasche di esondazione, nonché negli incolti temporanei.

### **8. Paesaggi agrari e vegetali locali.**

Il territorio locale presenta una diversificazione geomorfologica che rende ragione di una diversità paesaggistica tra le varie parti del territorio comunale.

A livello generale, è possibile individuare due tipi di paesaggi, quello associato ai rilievi calcarei preappenninici e quello associato alle pianure alluvionali della Piana del Sarno (Figura 45)<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> di Gennaro A., Innamorato F. 2005. Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania. Basi materiali processi di trasformazione. Carta 1:250.000.



**Figura 45:** Stralcio della Carta 1:250.000 – Verso l'identificazione dei paesaggi della Campania. Basi materiali processi di trasformazione relativa all'area di Sant'Egidio del Monte Albino, perimetrante i paesaggi dei rilievi calcarei preappenninici (viola, 13) e delle pianure alluvionali della Piana del Sarno (verde chiaro, 49).

Coerentemente con la diversificazione geomorfologica esistente sul territorio comunale, che genera paesaggi molto diversi tra loro, anche i paesaggi più propriamente vegetali e agricoli si presentano molto diversificati. È possibile, infatti, distinguere paesaggi agricoli di pianura da paesaggi agricoli delle pendici basse dei rilievi da paesaggi agroforestali delle pendici alte dei rilievi.

Il paesaggio agrario di pianura è caratterizzato da un “mosaico piatto” fatto di piccoli appezzamenti con copertura differenziata ed a rapida evoluzione, assolcati o sistemati in piazzole irrigue ed inframmezzati da fossi e canali.

Il paesaggio agrario delle pendici basse dei rilievi è caratterizzato da un sistema di “vegetazione continua” e con abbondanza di elementi a foglie persistenti, in cui il livello arboreo di alto fusto è chiaramente evidente in lontananza, mentre gli altri piani appaiono come un intrico di vegetazione in cui solo l'occhio esperto riesce a distinguere i diversi piani culturali.

Il paesaggio agroforestale delle pendici più elevate poste sulla pendice dei Monti Lattari è caratterizzato da vegetazione lussureggiante in un mosaico di parcelle ampie ed irregolari, corrispondenti ognuna ad un'epoca di taglio, in assenza di vere e proprie sistemazioni idraulico agrarie.

La pesante urbanizzazione del comprensorio ha, come accennato, fatto pressoché scomparire le aree agricole interne al tessuto urbano, di cui rimangono solo elementi residuali dei giardini di pertinenza delle abitazioni più antiche.

L'abbondanza di elementi paesaggistici connessi ad appezzamenti piccoli, di forma sia regolare sia irregolare, spesso circondati da mura o organizzati in forma "costruita", come nelle varie forme di terrazzamento, costellati da "elementi architettonici" fa associare il paesaggio agrario dell'Agro Nocerino Sarnese al paesaggio del giardino mediterraneo come inteso dal Sereni (1961)<sup>30</sup>.

Il paesaggio della Valle del Sarno, e quindi anche quello di Sant'Egidio del Monte Albino, che della Valle è parte, è un paesaggio in cui gli elementi fondamentali sono definiti dall'interazione duratura, profonda e sistematica tra fattori naturali e fattori antropici. In tal senso, il paesaggio locale è a tutti gli effetti quello che si definisce un "paesaggio culturale".

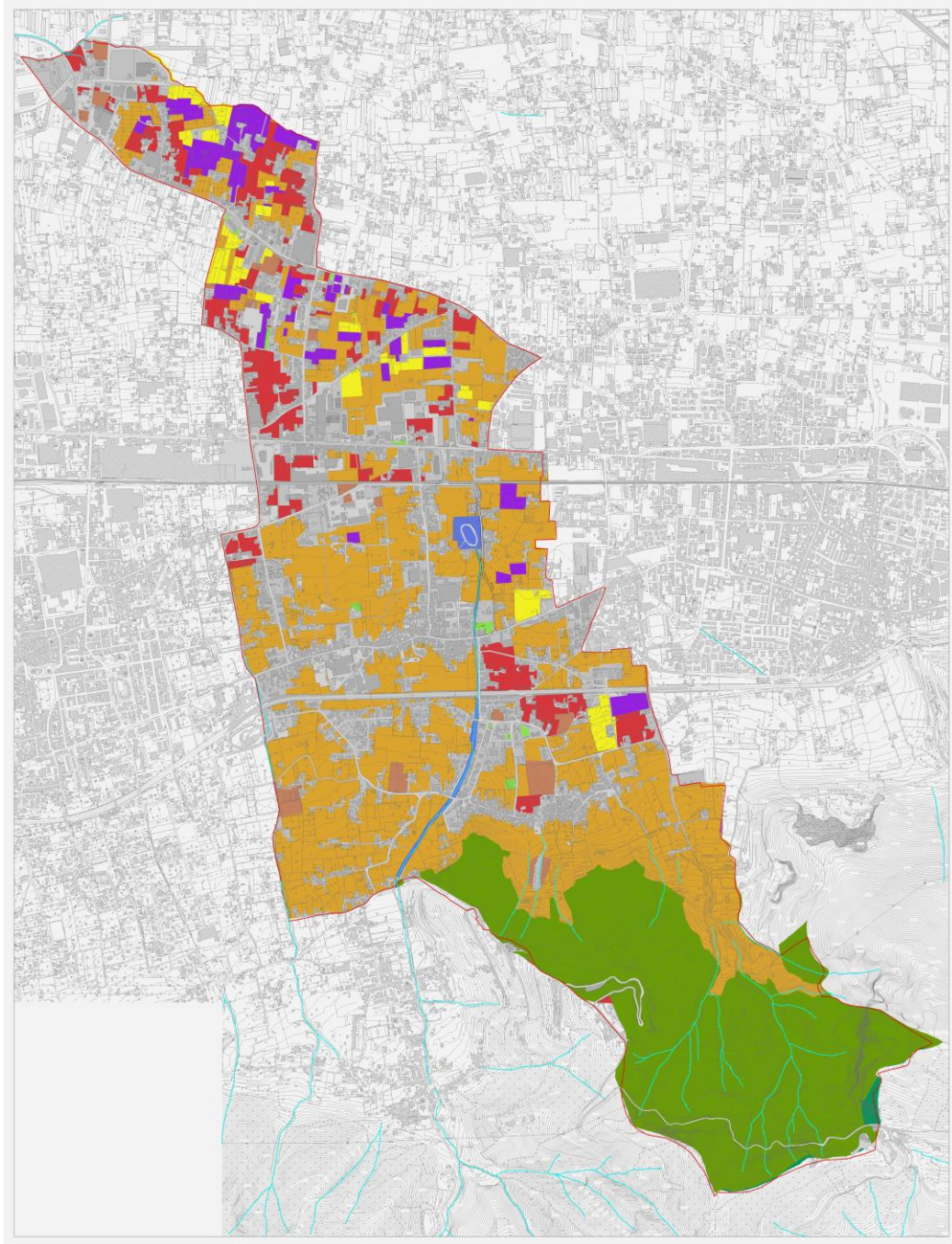
## **9. Cartografia.**

### 9.1. Carta dell'uso agricolo del suolo.

La miniatura della carta dell'uso agricolo del suolo di Sant'Egidio del Monte Albino e la relativa legenda sono riportate di seguito (Figure 46-47).

---



<sup>30</sup> Sereni E. 1961. Storia del paesaggio agrario italiano. Editori Laterza, Bari, 500 pp.








**Figura 46:** Carta dell'uso agricolo del suolo di Sant'Egidio del Monte Albino.

## Legenda



### SUPERFICI BOSCADE E SEMINATURALI

-  A1 - Boschi di latifoglie a copertura uniforme, compresi i cedui
-  A2 - Affioramenti rocciosi


### SUPERFICI AGRICOLE

-  B1 - Colture legnose da frutto
-  B2 - Sistemi colturali e particellari complessi
-  B3 - Colture erbacee in pieno campo
-  B4 - Colture protette
-  B5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate

### SUPERFICI VERDI IN AMBIENTE ARTIFICIALIZZATO

-  C1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale
-  C2 - Alveo del torrente Corbara

### ALTRE SUPERFICI

-  D1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali

**Figura 47:** Legenda della Carta dell'uso agricolo del suolo di Sant'Egidio del Monte Albino.

Allo scopo di contemperare da un lato l'esigenza di descrivere condizioni che sono in larga parte tipicamente locali e dall'altro l'esigenza di rendere confrontabile la cartografia locale con quella relativa a contesti territoriali più ampi, le voci della legenda cartografica sono state articolate tenendo conto della nomenclatura corrente ma adattandole alle caratteristiche peculiari dell'uso del suolo nella Valle del Sarno. La descrizione della legenda utilizzata nella cartografia dell'uso del suolo è riportata di seguito. Per ogni voce sono riportati elementi descrittivi che consentono di associare le voci della legenda ai sistemi agricoli, forestali e vegetali tipici del territorio.

## SUPERFICI BOScate E SEMINaturalI.

### A.1 - Boschi di latifoglie a copertura uniforme, compresi i cedui.

Aree ricoperte da vegetazione boschiva con prevalenza di latifoglie, compresi i castagneti, sia ad evoluzione libera sia sottoposte a ceduzione periodica.

### A.2 - Affioramenti rocciosi.

## SUPERFICI AGRICOLE.

### B.1 - Colture legnose da frutto.

Aree interessate prevalentemente a coltivazione di piante legnose da frutto, generalmente in consociazione tra specie diverse e con piante disetanee, anche in consociazione con piante erbacee, tipo "coltura su più livelli".

### B.2 - Sistemi colturali e particellari complessi.

Aree fortemente parcellizzate con parcelle sottoposte a coltivazioni diverse tipo B.1 e B.3, talora anche con presenza di piccoli apprestamenti protetti.

### B.3 - Colture erbacee in pieno campo.

Aree interessate prevalentemente a coltivazioni orticole poste in rotazione colturale intensiva, tipo "rotazione concatenata", generalmente in irriguo. Sono compresi i vivai di piante erbacee orticole effettuati in pieno campo, che possono essere inseriti nella rotazione stessa.

### B.4 - Colture protette.

Aree interessate prevalentemente a coltivazioni orticole sotto apprestamenti protetti poste in rotazione colturale intensiva, tipo "rotazione concatenata", generalmente in irriguo, oppure interessate coltivazione di piante ornamentali. Sono compresi i vivai in coltura protetta.

### B.5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate.

Aree incolte al momento del rilievo ma non sottoposte ad impermeabilizzazione superficiale.

## SUPERFICI VERDI IN AMBIENTE ARTIFICIALIZZATO.

### C.1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale.

### C.2 - Alveo del Torrente Corbara.

Alveo del Torrente Corbara, comprensivo della vasca di raccolta delle acque a fondo non impermeabilizzato.

## ALTRE SUPERFICI

### D.1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.

## 9.2. Elaborazioni.

Sono di seguito riportati alcuni dati numerici derivanti dalle elaborazioni cartografiche oggetto alla presente relazione e che aiutano ad evidenziare meglio le peculiarità dell'uso del suolo comunale. In Tabella 1 è riportata la ripartizione delle superfici in funzione delle tipologie di coperture vegetali di cui alla carta dell'uso agricolo.

**Tabella 1**

<b><i>Superfici boscate e seminaturali</i></b>	<b>Ha</b>	<b>%*</b>
A1 - Boschi di latifoglie a copertura uniforme, compresi i cedui.	158,00	21,88
A2 - Affioramenti rocciosi.	1,87	0,26
<b><i>Superfici agricole</i></b>	<b>Ha</b>	<b>%</b>
B1 - Colture legnose da frutto.	254,08	35,18
B2 - Sistemi colturali e particellari complessi.	41,21	5,71
B3 - Colture erbacee in pieno campo.	15,51	2,15
B4 - Colture protette.	21,47	2,97
B5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate.	9,85	1,36
<b><i>Superfici verdi in ambiente artificializzato</i></b>	<b>Ha</b>	<b>%</b>
C1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale.	1,37	0,19
C2 - Alveo del Torrente Corbara.	3,95	0,55
<b><i>Altre superfici</i></b>	<b>Ha</b>	<b>%</b>
D1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.	214,87	29,75
	<b>Ha</b>	<b>%</b>
<b>Totale</b>	722,18	100,00

\* Percentuale rispetto alla superficie totale.

I dati numerici evidenziano come la copertura vegetale del Comune di Sant'Egidio del Monte Albino ricada prevalentemente nelle “superfici agricole”, che ammontano, nel loro complesso, al 47% della superficie totale, le quali, sommate alle “superfici boscate e seminaturali”, che ammontano a circa 22% della superficie totale seguite, assommano a circa il 70% del territorio comunale, di cui costituiscono la base agroforestale, agroecologica e la superficie infiltrante. Ragguardevole appare il dato numerico riferito all'incidenza percentuale delle superfici urbanizzate *sensu lato*, che ammontano a circa il 30% della superficie totale comunale e che costituiscono il retaggio della dilagante edificazione avvenuta negli ultimi decenni sul territorio.

## **10. Valore agronomico, ecologico e paesaggistico.**

Le diverse aree interessate da copertura vegetale presenti sul territorio comunale si differenziano non solo per tipologia ed estensione ma anche per caratteristiche agronomiche, ecologiche e paesaggistiche. Una classificazione delle diverse aree sulla base di tali caratteristiche è un'operazione complessa e non esente da rischi, in quanto presuppone l'individuazione di un "valore agronomico", un "valore ecologico" e un "valore paesaggistico" le cui definizioni derivano necessariamente da assiomi di difficile verifica sperimentale. Ciononostante, una classificazione delle aree è importante nella misura in cui essa è il presupposto per operare scelte strategiche di gestione del territorio che rispondano a requisiti di sostenibilità. Il valore agronomico di una superficie coltivata si può considerare come la capacità di quella data superficie di generare prodotti agricoli quando assoggettata ad una data tecnica di coltivazione. La valutazione del valore agronomico è un'operazione non semplice, in quanto applicando tecniche di coltivazione differenti sullo stesso sito si possono generare prodotti diversi che non sono confrontabili tra loro sulla base di criteri meramente quantitativi o energetici. Il confronto previa la conversione in valore monetario della produzione agricola, ad esempio attraverso il calcolo della produzione lorda vendibile, risente di quotazioni di mercato che si generano a livello globale, e quindi introduce un fattore di calcolo che nulla ha a che vedere con la fertilità dei suoli e l'efficacia della tecnica agronomica impiegata nel dato sito. È altresì evidente che una tecnica agricola non sostenibile può generare alte rese nell'immediato, quindi generare un elevato valore agronomico del sito, ma a spese della conservazione del suolo, della preservazione della sua fertilità e del mantenimento degli equilibri ambientali, cosa che si traduce nel tempo in un calo delle rese e, quindi, in un calo del valore agronomico dello stesso sito. Per tenere nel dovuto conto le peculiarità dei sistemi agricoli locali ai fini di questo lavoro, il concetto di valore agronomico è stato applicato al sistema agricolo derivante dall'insieme della risorsa suolo e della peculiare tecnica agronomica applicata e si è assunto che il valore agronomico cresca con il crescere della biomassa utile prodotta ma anche del numero di raccolti potenzialmente ritraibili dalla risorsa terra. Il valore ecologico di un sito si può considerare come la capacità di quel sito di sostenere biocenosi articolate in maniera duratura e senza interventi esogeni da parte dell'uomo. Tipicamente, gli indicatori che concorrono alla valutazione del valore ecologico di un sito sono la naturalità, la molteplicità di nicchie ecologiche, la rarità ecosistemica, la presenza di aree protette. Ai fini del presente lavoro, si è considerato che il valore ecologico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenti al crescere

della stabilità della copertura vegetale, della ricchezza della biocenosi, dei livelli di strutturazione e del livello di ecoresistenza. Il valore paesaggistico di un sito è un concetto ancor più aleatorio da definire, in quanto strettamente dipendente dalla sensibilità del soggetto percettore del dato paesaggio. Ai fini del presente lavoro si è considerato che il valore paesaggistico delle varie aree con copertura vegetale presenti sul territorio comunale aumenti con il crescere della tipicità, dell'integrità e della naturalità del paesaggio stesso. Nella Tabella 2 è riportata la proposta di valutazione dei diversi tipi di copertura vegetale in base al valore agronomico, ecologico e paesaggistico facendo riferimento alle superfici così come cartografate nella carta dell'uso agricolo del suolo. La scala proposta è del tipo: 0 = valore molto scarso, + = valore scarso, ++ = valore medio, +++ = valore elevato. Dal momento che aree con elevate potenzialità intrinseche possono congiunturalmente versare in condizioni di degrado non irreversibile, allo scopo di mettere in risalto anche le potenzialità intrinseche delle varie aree, si è provveduto a distinguere i valori assegnati in attuali e potenziali.

**Tabella 2**

<b>Superfici</b>	<b>Aa</b>	<b>Ap</b>	<b>Ea</b>	<b>Ep</b>	<b>Pa</b>	<b>Pp</b>
<b>Superfici boscate e seminaturali</b>						
A.1 - Boschi di latifoglie a copertura non uniforme, compresi i cedui.	+	+	+++	+++	++	+++
A2 - Affioramenti rocciosi.	<b>0</b>	<b>0</b>	+++	+++	+++	+++
<b>Superfici agricole</b>						
B1 - Colture legnose da frutto.	+	++	+	+	++	+++
B2 - Sistemi colturali e particellari complessi.	+	++	+	+	++	+++
B3 - Colture erbacee in pieno campo.	++	+++	+	+	++	+++
B4 - Colture protette.	++	+++	+	+	+	+
B5 - Incolti, terreni artefatti e superfici di incerto utilizzo non impermeabilizzate.	<b>0</b>	+	++	+++	<b>0</b>	++
<b>Superfici verdi in ambiente artificializzato</b>						
C1 - Aree verdi a prevalente funzione ornamentale.	<b>0</b>	<b>0</b>	+	++	<b>0</b>	++
C2 - Alveo del Torrente Corbara.	<b>0</b>	<b>0</b>	+	+++	<b>0</b>	+++
<b>Altre superfici</b>						
D1 - Ambiente urbanizzato e superfici artificiali.	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	+

Aa: Valore agronomico attuale. Ap: Valore agronomico potenziale. Ea: Valore ecologico attuale. Ep: Valore ecologico potenziale. Pa: Valore paesaggistico attuale. Pp: Valore paesaggistico potenziale. Scala: 0, valore molto scarso. + valore scarso. ++ valore medio. +++ valore elevato.

## **11. Linee guida di intervento e prescrizioni.**

Il territorio comunale, a seconda delle aree, è soggetto a vincoli individuati dalla normativa sovracomunale, quali il vincolo idrogeologico, paesistico, storico-architettonico, archeologico. Conseguentemente, tutti gli interventi realizzati in aree sottoposte a vincolo devono attenersi alle limitazioni imposte dalla normativa vigente. Per tenere maggiormente in conto le peculiarità del territorio locale è opportuno che il quadro dei vincoli esistente sia rafforzato ed integrato da linee guida di intervento e prescrizioni di livello comunale che assicurino la conservazione, la gestione sostenibile e la valorizzazione dei sistemi agricoli, forestali e vegetali locali.

Le linee guida di intervento e le prescrizioni proposte in funzione delle peculiarità del territorio locale, delle sue potenzialità e delle sue criticità sono di seguito indicate:

- a) Tutelare le aree verdi ancora esistenti sul territorio comunale, allo scopo di conservare integralmente la risorsa suolo ancora esistente, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, in aree non artificializzate, siano esse interne o esterne al centro abitato.
- b) Censire e vincolare integralmente gli spazi verdi in ambito urbano, siano esse pubbliche o private, in particolare i giardini fruttiferi, allo scopo di preservare aree ad elevato di valore ecologico e che costituiscono parte della peculiarità urbanistica locale, vincolando la peculiare destinazione a verde, vietando ogni ulteriore edificazione, anche derivante da variazioni di cubatura, favorendo l'uso agrario.
- c) Censire e vincolare i manufatti di edilizia rurale tipica, siano essi interni o esterni al centro abitato, allo scopo di preservare reperti di archeologia agraria locale, consentendo solo opere di restauro e di recupero igienico sanitario di tipo conservativo.
- d) Favorire le colture di pieno campo rispetto alla colture protette, allo scopo di ridurre i livelli di impermeabilizzazione del suolo, di favorire approcci agronomici più sostenibili sul piano ambientale e di tutelare il paesaggio agrario tipico, attraverso il sistema di incentivazione e disincentivazione.
- e) Individuare e perimetrare aree pubbliche dove lasciare evolvere il verde in forma naturale, allo scopo di costituire riserve di biodiversità in un territorio che non ha aree ad evoluzione totalmente esente da interferenza antropica.

- f) Censire e vincolare gli alberi monumentali presenti sul territorio comunale, siano essi dislocati in aree pubbliche o private, allo scopo di preservare germoplasma di elevato valore ecologico e paesaggistico, prescrivendone la tutela da parte dei possessori.
- g) Promuovere il prodotto locale, stagionale e tipico allo scopo di preservare le condizioni socioeconomiche che consentono la sopravvivenza del sistema agricolo e forestale locale, incentivando l'apertura di mercati locali e spacci aziendali che mettono direttamente in contatto i produttori locali ed i consumatori.
- h) Promuovere disciplinari di produzione agricola sostenibili allo scopo di preservare nel tempo le risorse suolo, acqua, aria e biodiversità, incentivandone l'applicazione da parte dei produttori agricoli locali.
- i) Migliorare lo stato e la funzionalità delle aree boschive presenti sul territorio comunale, siano esse pubbliche o private, allo scopo di preservare ambienti di elevato valore ecologico e paesaggistico, rafforzando ed estendendo a tutte le aree boschive le norme per il buon uso delle aree boschive stesse.
- j) Evidenziare il valore del paesaggio locale, allo scopo di gettare le fondamenta per una tutela ed una valorizzazione di lungo periodo dello stesso, riconoscendo formalmente al paesaggio locale il valore di paesaggio culturale.

## **12. Considerazioni conclusive.**

I sistemi agricoli, forestali e vegetali presenti sul territorio locale affondano le loro origini nel passato remoto della Valle del Sarno. Essi hanno un rilevante valore agronomico ed ecologico e costituiscono elementi di un paesaggio culturale tipico dell'area agronomica di cui Sant'Egidio del Monte Albino è parte.

Sebbene il territorio locale sia continuamente soggetto a fattori di evoluzione che esercitano da sempre un rilevante impatto sui luoghi, il rapporto che l'Uomo ha avuto con il territorio locale è rimasto inalterato e sostenibile nel tempo, come dimostra la conservazione della fertilità dei suoli e dei sistemi agricoli nei secoli. Negli ultimi decenni sono, però, intervenute trasformazioni del territorio di origine antropica, in particolare processi di urbanizzazione e industrializzazione, che sono stati inizialmente salutati come segno di un nuovo sviluppo ma che hanno ampiamente superato il livello di sostenibilità, portando, in particolare, alla perdita di un'ampia parte della risorsa suolo e dei sistemi agricoli che della risorsa suolo non possono fare a meno. La perdita della risorsa suolo e dei sistemi agricoli che su essa si sono evoluti non può, però, essere accettata come un effetto collaterale o un costo

secondario di uno sviluppo che non riesce ad uscire dai canoni ormai obsoleti della devastazione ambientale, né è seriamente ipotizzabile una tutela di tipo museale dei sistemi agroambientali superstiti, in quanto i sistemi agricoli hanno nella dinamicità il senso stesso della loro vitalità. È, invece, necessario riequilibrare il rapporto tra “naturale” ed “artificiale” e tra “agricolo” e “urbano”, restituendo dignità alla componente rurale e vegetale del comprensorio e ridando vitalità a sistemi di gestione agricola e forestale del territorio che sono garanzia di sostenibilità ambientale ed economica e che fanno parte della storia e dell'identità culturale della popolazione locale.

31 maggio 2019

Dott. agr. Luigi d'Aquino